



Grifone

** ISSN 1974-3645

Bimestrale dell'ENTE FAUNA SICILIANA
"associazione naturalistica di ricerca e conservazione" - ONLUS
ADERENTE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

30 aprile 2019

ANNO XXVIII n. 2 (147)

Nuova iniziativa di Chloe



“ MARCHESATO 2019 ”

3° Campo di osservazione e ricerca

«esperienze naturalistiche a confronto»

Presentazione della nuova specie di Coleottero *Pselaphogenius chloe*

Strongoli (Museo di Strongoli) 6 aprile ore 17,30

Ancora una volta una delegazione dell'Ente Fauna Siciliana a Strongoli per un evento scientifico-naturalistico

di Alfredo Petralia, Caterina Dima e Francesco Lamanna

All'ombra dell' antico castello baronale di Strongoli, l'antica Petelia della Magna Grecia, in provincia di Crotone, si è svolto il convegno internazionale "Marchesato 2019", terzo appuntamento di una serie di incontri iniziata nel 2016 e proseguita nel 2018. L'evento è stato organizzato dalla Associazione Naturalistica e Culturale che porta il nome di *Chloe*, appellativo di Demetra la "madre terra" dei greci, definita da Pausania "il verde germoglio" per i suoi attributi di fertilità ed eterna giovinezza: tutti significati espressi nel logo della Associazione strongolese.

L'evento ha visto riuniti studiosi impegnati in diversi ambiti naturalistici, che si sono confrontati su molteplici aspetti della biodiversità a partire da quella del territorio del Marchesato come è stato messo in evidenza da Francesco Lamanna, Segretario Generale di Chloe, che, nella sua relazione introduttiva, nell'illustrare le finalità del convegno, ha tracciato un quadro ampio e dettagliato dei valori naturalistici presenti sottolineandone l'urgenza di difesa per la quale Chloe è impegnata con il suo lavoro di ricerca, sensibilizzazione e promozione portato avanti attraverso una visione olistica che salda natura e cultura nel territorio, principi a cui si ispira il convegno stesso.

Ha aperto i lavori la prolusione del Presidente di Chloe mons. don Alfonso

continua a pag. 3

Scienza e democrazia: un rapporto complesso in crisi di identità - 2ª parte

di Giorgio Sabella

Nel numero precedente di Grifone la prima parte di questo articolo si concludeva commentando l'affermazione "la scienza non è democratica" che, al di là delle intenzioni di colui che in modo un po' superficiale l'aveva utilizzata, comporta delle profonde implicazioni sul tema delle relazioni che intercorrono fra scienza e democrazia nella società attuale.

di definire preliminarmente cosa siano la democrazia e la scienza e cosa li caratterizzi, per verificare se esse presentino dei tratti in comune, o siano due realtà diverse, fra le quali non esistono relazioni dirette.

Iniziamo col tentativo di definire cosa si intenda oggi per democrazia, tenendo conto che sull'argomento esiste un'enorme produzione saggistica, spesso non unanime nelle



Come ha correttamente rilevato Antonio Scalfari in un interessantissimo articolo (La scienza è una grande, fondamentale questione democratica), apparso nel 2018 sul sito on line Valigia blu, quando si dice che la scienza non è democratica "si sta affermando qualcosa non solo sulla scienza, ma anche sulla democrazia". Tutto ciò impone

interpretazioni, e che, quindi, quanto dirò in seguito è necessariamente schematico e finalizzato agli scopi di questo articolo e non pretende di esaurire un argomento tanto complesso e articolato, che esula, tra l'altro, dalle mie competenze specifiche.

Dal punto di vista formale un sistema può attualmente essere definito democratico se

garantisce a tutti i membri di una comunità di partecipare direttamente, o indirettamente, e in modo assolutamente libero da condizionamenti, ad un dibattito su qualsiasi argomento e di prendere decisioni all'unanimità, o a maggioranza, in merito alla questione di cui essa è investita.

È questa una definizione che non tiene conto della dimensione della comunità e dei meccanismi che la definiscono, ma semplicemente del metodo utilizzato da quest'ultima per prendere decisioni. Può la questione della democrazia essere ridotta a questa definizione? Dal punto di vista politico non vi è alcun dubbio che essa possa essere ritenuta sufficiente. Ha certamente rafforzato questa idea di democrazia l'adozione del suffragio universale, che solo fino pochi decenni fa, è bene ricordarlo, non era poi così ovvio come oggi sembra, basti pensare alle battaglie delle donne, o delle classi meno abbienti, per ottenere un diritto di voto che oggi sembra scontato, ma che in un recente passato non lo era per niente.

La democrazia consiste solamente nel diritto di voto per tutti? Se si limita a questo, come oggi si è portati a credere, la democrazia diventa, sotto molti aspetti, banale e poco efficace. In primo luogo perché si dimentica che il diritto di voto dovrebbe accompagnarsi alla libertà di discutere, senza condizionamenti, di qualsiasi argomento e non di esprimere la propria opinione (e votare) soltanto su alcuni temi che altri hanno scelto per noi.

Guardando il concetto di democrazia nella sua evoluzione storica è evidente che ai diritti politici, legati a quella che potremmo definire "la democrazia formale", oggi noi associamo dei contenuti che riteniamo sostanziali e indissolubilmente legati all'idea di democrazia quali i diritti civili (le varie forme di libertà come quelle di opinione, di religione, etc.) e sociali (diritto alla salute, all'istruzione, etc.). L'insieme di questi diritti dovrebbe, almeno teoricamente, rendere libero di scegliere ciascun individuo. Come giustamente ha fatto rilevare Antonio Scalari, *"la democrazia ha finito per identificarsi non solo con una procedura formale, ma anche con un sistema di valori di riferimento"* che sono ormai parte integrante e irrinunciabile del modo di intenderla attualmente.

Tentiamo, adesso, di definire cosa si intende oggi per scienza e quali siano gli attributi che la caratterizzano. Possiamo affermare in modo molto generico che la scienza riguarda la conoscenza del mondo che ci circonda. Prendiamo ad esempio, fra le moltissime definizioni, quella dell'Enciclopedia Treccani che definisce la scienza come: *"Insieme delle discipline fondate essenzialmente sull'osservazione, l'esperienza, il calcolo, o che hanno per oggetto la natura e gli esseri viventi, e che si avvalgono di linguaggi formalizzati"*. Come nel caso del concetto di democrazia, questa definizione, che come tutte le altre non può essere certo ritenuta esaustiva, coglie comunque gli aspetti formali e procedurali della scienza, ma non i suoi contenuti più profondi. La scienza non è infatti solamente un elenco di dati, ordinati secondo ipotesi verificabili (e quindi confutabili), prove replicabili e prevedibilità dei risultati attesi, ma spesso elabora, sulla base di questi dati, delle teorie, che hanno un impatto diretto sulle società e sul loro modo di organizzarsi e guardare il mondo.

Nell'articolo precedente ho portato come esempi la teoria dell'evoluzione biologica e quella della relatività, che hanno radicalmente cambiato il nostro "modo di pensare", ed in modo tanto profondo da non renderci conto che attualmente ragioniamo da evoluzionisti e relativisti, mentre appena 150 fa la percezione del mondo era tutt'altra.

Per questo motivo Robert Merton (considerato il fondatore della sociologia della scienza) ha tentato di riempire di contenuti sostanziali la scienza individuandone quattro tratti fondamentali che dovrebbero ispirarla. Essi sono, seguendo lo schema proposto da Scalari: 1) Comunitarismo: tutte le scoperte sono patrimonio della comunità scientifica, in quanto frutto di un lavoro collettivo; 2) Universalismo: i risultati di una ricerca scientifica non vengono giudicati sulla base delle caratteristiche personali (nazionalità, religione, tendenze sessuali, etc.) del suo autore; 3) Disinteresse: l'interesse primario del ricercatore è il progredire delle conoscenze; 4) Scetticismo organizzato: il vero scienziato sottopone a critiche rigorose non soltanto i risultati dei colleghi, ma anche i suoi.

Se si accettano questi principi, le relazioni e i parallelismi fra democrazia e scienza diventano più evidenti e ci portano a valutare la scienza su due piani: i meccanismi che regolano il funzionamento della comunità scientifica al suo interno e quelli che mettono la comunità scientifica a confronto con la società.

In ambedue i casi vedremo come la democrazia intesa nel suo senso più ampio (formale e sostanziale) è fondamentale sia per il corretto e proficuo funzionamento della comunità scientifica e in ultima analisi per il progredire delle conoscenze, che per costruire un rapporto di fiducia con la società, che si è molto incrinato per la crisi contemporanea della società e della scienza. Tale rapporto, lungi dall'essere basato sul concetto fuorviante che la mia idea vale quanto la tua (ovviamente non è questo il punto: chi studia determinati argomenti da decenni ha certamente una competenza incomparabile con quella di chi parla per sentito dire o per aver letto qualcosa su internet), deve vedere impegnata tutta la comunità scientifica nel recupero della credibilità perduta, attraverso forme di comunicazione semplici e trasparenti ed un dialogo che alle prime difficoltà non comporti, come oggi purtroppo sta accadendo, il rinchiudersi sdegnati nella "torre d'avorio". Direi quindi che all'infelice slogan: "la scienza non è democratica" si potrebbe rispondere, utilizzando, per quanto banale, sempre uno slogan: "la scienza ha bisogno e vive di democrazia".

Per comprendere l'attuale crisi della scienza, iniziamo a prendere in considerazione i meccanismi che regolano il funzionamento della comunità scientifica al suo interno e cosa in questo periodo non funziona.

Nella comunità scientifica, proprio per agevolare il processo della conoscenza, un'ipotesi per essere ritenuta valida deve trovare il consenso di tutti, o almeno della maggior parte degli studiosi, e, sebbene in questo caso nessuno si esprima con una votazione, è evidente il parallelismo con le procedure adottate dalle società democratiche per prendere decisioni. La comunità scientifica è quindi "democratica" dal punto di vista sia formale che sostanziale. In questi processi risulta molto interessante rilevare come, almeno nel passato, posizioni

minoritarie si siano successivamente rilevate rivoluzionarie ed abbiano conquistato nel tempo la maggioranza. È quindi la diversità di opinioni e di ipotesi e non la uniformità del pensiero il vero motore della conoscenza.

Partendo da questo assunto, che alcuni potrebbero comunque contestare, poniamoci adesso il problema se la comunità scientifica, con i suoi meccanismi autoreferenziali e con le sue modalità di valutazione della ricerca, premi oggi il "conformismo" o l'originalità, la ripetitività o l'esplorazione di nuove frontiere, l'uniformarsi alla corrente di pensiero dominante, il cosiddetto *mainstream*, o l'andare controcorrente.

Possiamo serenamente affermare che nell'odierna comunità scientifica viene certamente premiato il conformismo e l'adeguarsi al pensiero dominante; chi si oppone a questo paradigma, oggi molto più che nel passato, viene, in genere, pesantemente penalizzato ed emarginato. Ad esempio, la piccola percentuale di studiosi del clima, che, non adeguandosi alla litania del cambiamento climatico legato all'azione antropica e all'incremento dell'anidride carbonica in atmosfera, viene tacciata come negazionista alla stregua dei peggiori nemici dell'ambiente, senza neanche analizzare ed eventualmente controbattere alle loro argomentazioni.

Chiunque oggi metta in dubbio la trasparenza delle ricerche scientifiche e la loro indipendenza, viene liquidato come un "complotista" al quale non è necessario rispondere. Tutto questo sta avvenendo oggi, purtroppo, non solo nella società, ma anche all'interno della stessa comunità scientifica.

Ad onor del vero le società scientifiche, ed in particolare gli ambienti accademici, hanno spesso rappresentato i peggiori nemici del progresso delle conoscenze attraverso forme innovative di pensiero, e, quindi, da questo punto di vista si potrebbe ben dire "nulla di nuovo sotto il sole".

Anche se appare paradossale, infatti, spesso sono stati gli stessi scienziati a opporsi fermamente alle novità, sclerotizzati nelle loro certezze e nelle loro liturgie.

Tuttavia in passato i meccanismi interni alla stessa comunità scientifica, e spesso anche l'influsso non indifferente della società, hanno favorito l'imporsi di idee innovative e/o rivoluzionarie, malgrado le resistenze della scienza ufficiale, che alla fine ha dovuto riconoscere le evidenze e di conseguenza accettarle.

Si pensi a questo proposito ad esempio alla teoria della deriva dei continenti di Wegener, accolta in prima battuta con risolini e alzate di spalle dai geologi, soltanto perché non elaborata da uno studioso accademico di chiara fama, e oggi accettata quasi universalmente grazie all'enorme quantità di dati e di conferme che si sono accumulati nel tempo a suo sostegno.

Cosa ha garantito in passato l'imporsi di queste nuove idee? Potremmo facilmente rispondere che esso è stato possibile grazie a dei meccanismi per cui ciascuno studioso ha potuto esporre le proprie idee sottoponendole al vaglio dell'intera comunità scientifica, spostando il consenso a proprio favore man a mano che si accumulavano dati a conferma della sua ipotesi.

Come si vede si tratta di una procedura non molto diversa da quella adottata dalle società democratiche per prendere decisioni.